

Rps: «Quale destino per i diritti sociali in Europa?»

 www.rassegna.it/articoli/rps-qual-destino-per-i-diritti-sociali-in-europa

Editoria sindacale

Rps: «Quale destino per i diritti sociali in Europa?»

di Stefano Cecconi 10 gennaio 2018 ore 13.25

Il social investment è in grado di offrire una via d'uscita alla crisi, fermando il declino del welfare e rilanciandone il ruolo di motore per la crescita e l'occupazione. È la principale tesi sostenuta nel n. 3/2017 della rivista

Il modello sociale europeo è stato alterato dalle politiche di austerità esercitate durante la crisi, ed è messo in discussione a causa dei divari interni all'Europa. Le strategie di contenimento dei costi – della spesa pubblica per il welfare (pur con considerevoli differenze tra i Paesi) – hanno prodotto esclusione sociale a danno di milioni di cittadini. Mentre il lavoro a bassi salari, e sempre più precario, si diffonde, in specie nei servizi alla persona.

Di questo scenario europeo, e di quali politiche si possano agire per i diritti sociali e per un diverso modello di crescita e coesione, si occupa la sezione Tema del n. 3/17 de *La Rivista delle Politiche Sociali* (Rps), curata da Andrea Ciarini e da Laura Pennacchi, che aprono il volume con un'importante nota introduttiva.

I contributi degli autori affrontano i principali argomenti che caratterizzano il dibattito odierno sullo stato dell'Europa sociale, e ne indicano le prospettive. Vengono offerti sguardi diversi, riferiti sia alle criticità interne dei Paesi che alle riforme e alle innovazioni compiute, o ancora in corso, per costruire un diverso modello di sviluppo e di crescita rispetto a quello segnato dalla crisi.

Le analisi proposte e la tesi sostenuta, pur con opinioni differenti, è quella che il *social investment* possa offrire una via d'uscita sociale alla crisi, fermando il declino del welfare, e anzi rilanciandone, ben oltre una funzione meramente risarcitoria, il ruolo di motore per la crescita e l'occupazione, trasformando i costi in veri e propri investimenti economici.

E proprio sul Welfare state come investimento sociale (*Siws* nell'acronimo inglese) si concentra il primo contributo, di Colin Crouch. Che intende dimostrare come selettive politiche sociali, in particolare in tre aree di intervento – istruzione, politiche attive del mercato del lavoro, conciliazione e politiche per la famiglia –, possano sostenere la competitività nei mercati globali, migliorando le capacità e le competenze professionali dei lavoratori e aumentando la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro. Tuttavia, l'autore mette in guardia sulle possibili disuguaglianze prodotte da una certa strategia di *Siws* (tra chi ne può beneficiare perché già in condizioni di vantaggio sociale e chi ne è escluso).

Il lavoro nei servizi alla persona è affrontato nel saggio di Valeria Pulignano, che descrive come il settore sia in costante crescita occupazionale, ma come sempre più critiche siano le condizioni di lavoro e retributive, oltre allo stesso ruolo del sindacato. Sempre di lavoro, nel suo rapporto con le innovazioni digitali e nelle conseguenze per il *Social investment*

approach, si occupa il contributo di Maria Concetta Ambra e Fabrizio Pirro, che descrivono l'impatto dei cambiamenti tecnologici in corso e le conseguenze anche sulla struttura socio-economica e sui sistemi di welfare.

A seguire, il n. 3/2017 affronta alcune questioni emblematiche delle politiche di welfare in Europa: la non autosufficienza, nel caso italiano, focalizzando in particolare l'attenzione sull'indennità di accompagnamento (nel contributo di Marco Arlotti, Andrea Parma e Costanzo Ranci), il reddito minimo o di cittadinanza in Europa (nei contributi di Marcello Natili, di Bea Cantillon e Sarah Marchal), e quali investimenti sociali per lo sviluppo nei due contributi di Francesco Saraceno (*“Regole di bilancio e investimento pubblico: per una politica industriale europea”*) e di Edoardo Reviglio (*“Un piano europeo di investimenti per le infrastrutture sociali”*).

I due autori si concentrano su una possibile strategia di rilancio della spesa per investimenti sociali, capace di produrre effetti a lungo termine e a sostegno della stessa Agenda sociale europea. Conclude la sezione Tema l'intervento di Fausto Durante, responsabile area politiche europee e internazionali della Cgil, che rilancia la sfida per ricostruire il modello sociale europeo (*“Smembrato e indebolito dagli attacchi della cultura e delle politiche neoliberiste negli ultimi venticinque anni”*): la migliore risposta che le classi dirigenti degli Stati membri dell'Unione e delle istituzioni europee a Bruxelles possono mettere in campo per rilanciare il progetto dell'integrazione, il sogno della realizzazione di uno spazio politico, economico e sociale comune per l'insieme del continente.

In questa direzione, pur non nascondendo le difficoltà e i ritardi, si muovono le organizzazioni del lavoro, in Italia e in tutta Europa. Per questo la Cgil, con la Confederazione europea dei sindacati (Ces) e con i sindacati nazionali ad essa affiliati, ha contribuito a costruire il nuovo Pilastro europeo dei diritti sociali, che oggi rappresenta una concreta opportunità per sostenere un progetto europeo capace di generare coesione sociale e costruire un comune spazio di diritti, di contrattazione collettiva, di protezione sociale, di inclusione. L'Europa, conclude Durante, ha futuro se è un'Europa sociale.

L'Attualità si occupa di politiche fiscali e welfare, in particolare della necessità di mettere a punto un sistema tributario che garantisca il finanziamento dello Stato sociale e, nel contempo, consenta di ridurre le forti disuguaglianze esistenti. La sezione ospita gli interventi di Franco Gallo (*“Quali riforme fiscali per accompagnare la ripresa?”*) e Gilberto Turati (*“Spunti di riflessione su imposte, spesa e futuro del welfare”*).

La sezione Dibattito, si occupa del volume *“Ripensare il capitalismo”* (Laterza 2017) di Mariana Mazzucato e Michael Jacobs, nel quale la crisi del neoliberismo è considerata, paradossalmente, come un'occasione per “salvare” il capitalismo, instaurando un'economia socialmente ed ecologicamente “sostenibile” e meno diseguale. Una tesi che nei due articoli di Riccardo Bellofiore e Giovanna Vertova, e Francesco Garibaldo, non si dà affatto per scontata.

Chiude il volume l'intervento di Elisa Lello dal titolo *“I giovani sono populistici?”*, il terzo dei quattro saggi che nella programmazione Rps 2017 sono dedicati al tema *“Populismi e questione sociale”*.

Stefano Cecconi è direttore de *La Rivista delle Politiche Sociali*

Archiviato in: Rps , Welfare e previdenza